

Calendart

MOSTRE

COMACCHIO (Ferrara)
Museo per angeli miopi
 Dal 10 maggio al 27 giugno nelle sale di Palazzo Bellini (Fondazione Tito Balestra, tel. 0547665850), personale dell'artista comacchiese *Leo Simoni* (1954-2004) con circa 70 lavori che illustrano la sua raffinata personalità, dalle opere su carta, alle lastre radiografiche, dalle sculture ai materiali documentari: poesie, aforismi e testi brevi.
COMO
Open mind(s)
 Villa del Grumello e Villa Scuota

(via Cernobbio 17, tel. 031233111) dal 6 maggio al 28 giugno ospitano *Open mind(s): collezionismo comasco nel contemporaneo 1978-2008*; indagine sulla vivace attività dei collezionisti d'arte lariani con oltre 40 opere realizzate e acquistate negli ultimi trent'anni.
GENOVA NERVI
Il Déco termale
 Fino al 18 ottobre è in corso alla Wolfsoniana (via Serra Gropallo 4, tel. 0103231329; www.wolfsoniana.it) la mostra *Il Déco termale. Galileo Chini e le Terme Berzieri di Salsomaggiore*; selezione delle decorazioni in

ceramica, grès e maiolica che Galileo Chini (1873-1956) realizzò presso le Fornaci Chini di Borgo S. Lorenzo per le Terme Berzieri di Salsomaggiore, accompagnate da



Genova. Galileo Chini

materiali conservati presso l'Archivio Chini di Lido di Camaione. La mostra inaugura il ciclo delle celebrazioni sul fenomeno Liberty in Italia e in Europa, a cento anni dalla nascita del movimento.
MARTIGNY (Svizzera)
Rodin erotico
 Fino al 14 giugno la Fondation Gianadda (rue du Forum 59, tel. (+41) 27 722 39 78; www.gianadda.ch) presenta *Rodin erotico*; un doppio itinerario attraverso 30 sculture e 90 disegni dello scultore francese (1840-1917) provenienti dal Musée Rodin di



Parigi e impennati sul culto che l'artista ebbe per il nudo femminile e in particolare per il corpo sessuato della donna, dai primi disegni acquerellati di fine '800 ai grandi fogli a matita degli anni 10.

MILANO
Monet, Del Pezzo, Isgrò
 È in corso a Palazzo Reale (piazza Duomo 12, tel. 02804062; www.comune.milano.it) fino al 27 settembre *Il tempo delle Ninfee*; 20 capolavori dell'impressionista francese (1840-1926) provenienti dal Museo Marmottan di Parigi. Alla Fondazione Marconi (via Tadino 15, tel. 0229419232; www.fondazionemarconi.org) fino al 20 maggio *Lucio Del Pezzo: Napoli Milano Parigi 1958-1972. De Architectura 2008-2009*.

L'intera produzione dell'artista napoletano, classe 1933. Fino al 13 giugno la Galleria Gruppo Credito Valtellinese (corso Magenta 59, tel. 0248008015; www.creval.it) presenta *Fratelli d'Italia* di Emilio Isgrò. Il titolo ricalca quello dell'opera realizzata dal poeta visivo siciliano, classe 1937, per fare riflettere sul senso dell'Inno nazionale, le cui parole sono "cancellate", accanto ad altre due installazioni *Ora italiana* (1985) e *L'avventurosa vita di Emilio Isgrò* (1971) e a 70 pezzi scelti dagli esordi a oggi.

LA PIÙ ALTERNATIVA

BOLLATE (Milano)
Take Off
 Alla Fabbrica Borroni (via Matteotti 19, tel. 0236507382; www.fabbricabottoni.it) fino al 10 maggio le ricerche di cinque artisti trentenni tra i più interessanti sulla scena italiana. Non si tratta di una mostra collettiva, ma di cinque personali con opere recenti di Desiderio, Alessandro Brighetti, Svtlana Grebenyuk, Felipe Cardena, Fabiano Parisi: dipinti di grandi dimensioni, wall drawings site-specific, foto pitture e video-proiezioni, sculture e installazioni di forte impatto visivo.

Fotostory



Sorridente. Al Capone nel 1929



C'è poco da ridere. Hermann Goerring arrestato e schedato il 22 giugno 1945



The Voice. Frank Sinatra



La Pasionaria. Jane Fonda arrestata nel 1970

Celebri facce da galera

Al Capone che sorride al fotografo, un giovane Mussolini senza calvizie, Jane Fonda in versione comunista: un libro raccoglie le foto giudiziarie di personaggi del Novecento

di **Laura Leonelli**

Sapeva convincere, una parola gentile, una pistola puntata contro. Ma quel giorno, il 17 maggio del 1929, Al Capone intuì che bisognava cambiare tattica. La polizia di Miami lo aveva arrestato e sbattuto contro il muro per la classica fotografia segnaletica. E qui l'idea geniale. Scarface, il nemico numero uno, il mandante della strage di San Valentino, sorride. Il fotografo, visto che nessuna legge impedisce a un criminale di sembrare un brav'uomo, scattò e quello storico *mug shot*, quel colpo in faccia che non deforma i lineamenti ma li consegna alle cure di bellezza della giustizia, in un attimo segnò il trionfo di un bandito e la debolezza di un'arma che da cinquant'anni serviva i tribunali di mezzo mondo.

Che cosa fosse il *mug shot*, dove *mug* vuol dire faccia nel peggiore inglese settecentesco, i fuorilegge lo avevano appreso da tempo e giustamente lo temevano quanto la forca, visto che a quella prima fotografia incorniciata dalla scritta *wanted*, seguiva il ritratto appeso al cappio. Che cosa sia diventato il *mug shot*, invece, con quel suono che si porta dietro la polvere e la violenza del Far West, lo scopriamo leggendo lo splendido



volume «Mug Shots. An archive of famous, infamous, and most wanted», curato con la precisione di un secondo e la libertà di un rivoluzionario da Raynal Pellicer (pagg. 286, \$35,00, Abrams, New York). Ad ogni fotografia segnaletica, ad ogni "giudiziaria", ad ogni *bertillonage* come venne ribattezzata in Francia quel ritrattino formato tessera

corredato di scheda informativa, corrispondente non solo la storia dell'infame famoso che ha posato suo malgrado, ma la storia più ampia dell'idea stessa di giustizia, di coloro che l'hanno colpita a morte e di quanti inve-

ce sono caduti per renderla migliore. Impassibile e anonima, la fotografia giudiziaria - «fantastico strumento di omologazione dell'uomo», come l'ha definita Ando Gilar di nel suo profetico saggio «Wanted» (ed. Bruno Mondadori) - ha reso tutti mostruosamente uguali, colpevoli e innocenti, anarchici e mafiosi, serial killer e rockstar, nazisti e pacifisti. Ad accorgersi di questa spaventosa duttilità furono anzitutto gli agenti della Pinkerton national detective agency, i Pinks, che dalla metà dell'Ottocento in poi, un colpo di fucile seguito da un *mug shot*, percorsero le praterie del West e le fabbriche della Pennsylvania a caccia di banditi, disertori e scioperanti. Nel 1871, ampliando il concetto di fuorilegge, la polizia francese fotografò i protagonisti della Comune di Parigi e allegò il ritratto di ogni condannato al suo dossier giudiziario. Fu un'epidemia di efficienza tanto che in Inghilterra la pratica divenne obbligatoria e nel giro



Prigionieri illustri. A sinistra, un giovane e capelluto Benito Mussolini arrestato a Berna nel 1903 per vagabondaggio. In alto, Jimi Hendrix, fermato dalla polizia per possesso di droga

York, le immagini dei ricercati, a pochi mesi dall'ingresso ufficiale del metodo antropometrico, sono già 24.000. E nel mosaico di quei volti, che il tempo e la diffusione mondiale della "segnaletica" moltiplicano all'infinito, c'è veramente posto per tutti. C'è posto per Germaine Berton, anarchica francese che nel 1923 uccide il monarchico Marius Plateau e assolta viene salutata da André Breton come un'eroina, tanto che la sua "segnaletica", circondata dai ritratti di Picasso, De Chirico, Eluard e Man Ray, campeggia nel primo numero della «Révolution Surréaliste». Ma nel volume di Pellicer c'è posto anche per il volto e il profilo di un giovane Benito Mussolini, arrestato nel 1903 a Berna per vagabondaggio, quindi inserito tra le file degli anarchici. E fa un certo effetto, qualche pagina dopo, vedere la "giudiziaria" di Luigi Galleani, leader del movimento anarchico italo-americano, estradato in Italia nel 1919 e condannato a nove mesi di prigione, sette anni dopo, per insulti al

La polizia iniziò a usare i ritratti segnaletici nel 1871. Dal 1931 queste immagini divennero obbligatorie anche sulle carte d'identità

Duce. Nel 1956, nella galleria dei malfattori, ritratto con lo stesso metodo con cui vengono schedati Hermann Goerring, per crimini contro l'umanità, e Frank Sinatra, per molestie sessuali, fa il suo ingresso a 26 anni Martin Luther King, responsabile della campagna di boicottaggio contro l'azienda di trasporto nella Montgomery County. Sfoglio velocissimo e compare il volto del suo presunto assassino, James Earl Ray. A proclamare l'innocenza fu addirittura il figlio della vittima, Dexter King. Inutilmente. Ray è morto in galera nel 1998.

Una volta fotografati, del resto, si rimane colpevoli in eterno. Colpevole per scherzo Elvis Presley, in visita negli uffici dell'Fbi, nel 1970. Colpevole, ma di altri misfatti, Jane Fonda, nel mirino per la sua propaganda anti Vietnam e arrestata all'aeroporto di Cleveland perché in possesso di strane pillole, vitamine per la verità, e perché diede un calcio al poliziotto che cercava di trattenerla. E ancora colpevole per possesso di droga, questa volta c'era, Jimi Hendrix e David Bowie. Pochi dollari di cauzione e di nuovo fuori. Chi invece non rivide mai più la luce della libertà fu Robert Stroud, due omicidi sulla fedina, una foto che sembra un ritratto di Richard Avedon e un ergastolo trascorso ad allevare canarini e a studiarli fino a conquistare fama internazionale e un posto a Hollywood, grazie alla memorabile interpretazione di Burt Lancaster nel film *Uomo di Alcatraz*. Nelle varie segnaletiche che gli vennero scattate nei suoi cinquant'anni di detenzione Stroud non sorride mai. E non sorride neppure Al Capone nel ritratto che gli venne fatto nel giugno 1931, pochi minuti dopo l'arresto per evasione fiscale. Nello stesso anno e nello stesso mese in Italia il regio decreto n. 773, nell'ambito delle leggi di pubblica sicurezza, rendeva obbligatoria la carta d'identità munita di fotografia. Un primo discretissimo *mug shot*, in attesa di aggiungere la foto di profilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 Una ricca galleria fotografica di «schede» celebri

Fotografia & design

Ballo + Ballo = bello!

di **Alberto Bassi**

Lo studio fotografico di Aldo e Marirosa Ballo ha accompagnato i momenti più significativi della storia e della cronaca del design italiano, dal dopoguerra a oggi. Da quando, nel 1994, è venuto a mancare Aldo, Marirosa Toscani Ballo ha proseguito con entusiasmo l'attività iniziata assieme, ma allo stesso tempo ha fortemente voluto e lavorato per la valorizzazione del comune patrimonio archivistico e fotogra-

fico. Questo trova una prima, a lungo attesa, occasione di presentazione con la bella mostra al Pac di via Palestro a Milano, aperta fino al 7 giugno. Lo studio Ballo ha avuto un ruolo centrale nell'affiancare il nascente design e poi sostenerne l'affermazione con una produzione continua e di estrema qualità. A partire dalle prime fotografie negli anni Cinquanta che inventano un linguaggio nuovo per rappresentare e fornire aura e carisma agli oggetti della produzione industriale. Un

modo di fotografare fatto di immagini nette e fondi neutri, caratterizzato da un uso sapiente della luce (perlopiù da sinistra, perché la fotografia sosteneva «come leggere un libro da sinistra a destra, qualcosa di naturale»), talvolta a delineare ombre interpretative delle forme. Soprattutto gli scatti di questo periodo, la maggioranza in bianco e nero, hanno finito per divenire una sorta di standard, di *unicum* irripetibile, fondamentale per la definizione dei caratteri peculiari di un prodotto, per la sua infi-

nita rappresentazione nell'immaginario collettivo. Le maggiori aziende e più importanti designer sono dunque passati dal loro studio cercando, e perlopiù trovando, la fotografia "definitiva" del proprio oggetto. Poi, nel tempo, i Ballo hanno dialogato con nuove occasioni professionali divenendo interpreti attenti di altre fasi del progetto e dell'industria, ma anche dell'editoria. In particolare, con «Casa Vogue» diretto da Isa Vercelloni hanno sviluppato modalità di racconto assieme puntuali e fantasiose della crescente produzione del design. Pur rimanendo dentro quella dimensione di fotografi attenti alle condizioni della committenza, ci mettono a disposi-



Natura morta contemporanea. Ettore Sottsass, «Serie di vasi per Vistosì», 1977, foto di Ballo+Ballo

zione la propria competenza per il risultato più corretto, misurato e giusto. Un ulteriore merito va attribuito alla "bottega" Ballo, perché questo è stato alla fine lo studio, soprattutto quello di via Calco: aver costruito una

"scuola" (in un mondo dove anche i grandi designer hanno faticato a lasciare eredi), aver insegnato il mestiere a una nutrita schiera di giovani - fra i molti, Fabio Cirifino di Studio Azzurro - che presso di loro hanno mosso i primi passi per divenire affermati professionisti.

La mostra semplice ed essenziale del Pac (allestimento di Enrico Baleri e Luigi Baroli, visual di Salvatore Gregorietti) divide il lavoro dei Ballo in grandi ambiti: gli *still life*, le immagini dei prodotti immortalati per un ca-

tologo o una pubblicità; gli interni o le architetture; i ritratti. Sette di questi ultimi, a colori e in grande formato, dedicati ad altrettanti maestri del design italiano - da Achille Castiglioni a Ettore Sottsass, a Vico Magistretti - sono stati collocati nella parte inferiore dell'edificio progettato da Ignazio Gardella e rivolti verso il parco: guardano e paiono cercare un dialogo ideale con le statue dei Sette Savi di Fausto Melotti. Anche le foto dei Ballo reclamano, e forse hanno già ottenuto, l'ingresso nella storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 «Ballo+Ballo», Milano, Pac, fino al 7 giugno. Catalogo Silvana Editoriale.